



◆ «A Strasburgo mettiamo insieme le forze di centro, liberaldemocratiche e socialiste per una nuova maggioranza»

◆ «Il passo compiuto dalla Ue è corretto: applica per la prima volta l'articolo 7 del Trattato di Amsterdam»

◆ «Di fronte ai dati elettorali di Haider c'è l'interesse legittimo di 370 milioni di cittadini europei»

L'INTERVISTA ■ ENRICO LETTA, ministro dell'Industria

«Il Ppe è morto, ora una nuova alleanza»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Gli ultimi episodi austriaci certificano che non è più rinviabile una decisione che ponga fine al Partito popolare europeo», Enrico Letta, ministro dell'Industria, da sempre attento alle politiche europee, rilancia una proposta avanzata già quattro mesi fa: «Nel parlamento europeo si può creare un'alleanza parlamentare tra le aree di centro e liberaldemocratiche con le forze socialiste. Così si avrebbe una nuova maggioranza parlamentare».

Ministro, la presa di posizione dell'Unione europea nei confronti dell'Austria non è un'ingerenza negli affari interni di un paese membro?

«Non è assolutamente inusuale né scorretto il passo compiuto dall'Ue. Perché non è altro che l'applicazione dello spirito e del contenuto dell'articolo 7 del trattato di Amsterdam. Anzi, è una prima applicazione di quell'articolo che rende possibile un intervento dell'Unione su uno stato membro che violi alcuni diritti che fanno parte della base giuridica e valoriale dell'Unione stessa. Finché l'Unione aveva poteri limitati e 6 paesi membri il discorso sull'ingerenza sarebbe stato ovvio. Ma oggi

che i paesi sono 15 e fra quattro anni diventeranno 21, e i poteri sono diventati molto importanti, è necessaria una clausola di questo genere. Ricordo che fu l'Italia a battersi per l'articolo 7, come garanzia di equilibrio e di sviluppo dell'Unione; e oggi posso aggiungere anche a garanzia degli austriaci stessi».

Comunque un terzo degli austriaci ha votato per Haider, anche se il 35% della popolazione è favorevole all'ipotesi di elezioni anticipate. Di questo bisogna tener conto.

«Le cifre sono significative di un mallesere che è dovuto alle cattive scelte fatte dalla politica austriaca in questi ultimi anni. Ma di fronte a questi dati c'è l'interesse legittimo di 370 milioni di europei di mettere un freno a tendenze pericolose come quelle manifestatesi in Austria. Direi, anzi, che la scelta dell'Ue segna un grande momento della sua storia, rispetto all'inerzia con cui ha trattato vicende drammatiche dell'ultimo decennio. L'Ue ha dato un segno di maturità che ci fa ben sperare nel futuro».

Cohn Bendit all'Unità ha detto che il modo migliore per rafforzare Haider è demonizzarlo. Concorda con questa lettura dell'europarlamentare verde?

«Il suo è un approccio sbagliato. Forzando direi che anche a Monaco nel

38 si pensavano cose simili. Insisto: davanti a particolari situazioni è necessario mettere subito un freno. Nessuno vuole espellere gli austriaci dalla politica europea. Tuttavia le loro vicende hanno influenza su tutto il continente. Un solo esempio: sei mesi fa presidente dell'Ue era il ministro degli Esteri austriaco; è stato lui, per esempio, a gestire la vicenda del Kosovo. Noi italiani, con gli altri, ci siamo fatti rappresentare dal mini-

stro austriaco. Basta questo a dimostrare che ci vuole un meccanismo di garanzia e correttezza. Nello stare insieme è insita necessariamente la logica dell'ingerenza».

Con l'ingresso di Berlusconi e il crollo della Cdu il Partito popolare è snaturato



Lei è esponente autorevole del Ppi. Quali problemi vi pone l'alleanza stretta con Haider dal Par-

te popolare austriaco? «Sulle questioni del Ppe quattro mesi fa ho fatto una proposta criticata in Italia e in Europa. Dicevo che non era più procrastinabile la decisione su una nostra uscita dal Ppe. Non mi riferivo certo solo ai quattro parlamentari del Ppi, bensì a tutti i partiti del gruppo Austria. Allora la mia proposta era motivata dalla deriva a destra insopportabile del Ppe, coincidente con la fine del cancellierato di

immaginavo un'evoluzione positiva con i liberaldemocratici per creare un nuovo soggetto politico europeo, dialetticamente di centro con lo sguardo rivolto a sinistra».

In sostanza era quanto suggeriva anche Romano Prodi? «Esattamente. Ora, con l'entrata di Berlusconi nel Ppe, il crollo della Cdu, l'incredibile svolta dei popolari austriaci non è più rinviabile una decisione che ponga fine al Ppe. Aggiungo, per chi non lo sapesse, che nell'autunno scorso il Ppe avviò contatti persino con Fini e solo le urla del Ppi e degli altri partiti del grup-

po Athena bloccarono l'operazione. Se a tutto ciò aggiungiamo che i prossimi passi dell'Ue sono verso l'allargamento ad Est ne consegue la certificazione che il progetto del Ppe è finito».

C'è dunque spazio per la proposta avanzata da Walter Veltroni di costruire un contenitore di tutti i riformisti europei? «Sì, perché nel parlamento europeo è possibile realizzare un'alleanza tra diversi, tra le forze di centro, liberaldemocratiche e socialiste. Un'alleanza che diventerebbe maggioranza».

Walter Veltroni: condivido la decisione Ue

■ L'Italia si schiera sul «caso Austria». Ma se dalla maggioranza il plauso alla decisione dell'Unione Europea è netto, nel partito del Polo prevale la cautela. Walter Veltroni, segretario Ds, condivide e sostiene la scelta della Ue di rifiutare rapporti bilaterali con l'Austria nel caso in cui Jörg Haider entrasse nel nuovo governo. «Condivido - ha detto Veltroni - la coraggiosa decisione della Unione Europea. Le posizioni di Haider costituiscono un pericolo per l'Europa della Democrazia». Sintonia piena con Pierluigi Castagnetti: «Credo che questa pressione dei paesi della Ue sia assolutamente giusta» - dichiara il segretario del Ppi. La scelta della Ue, ha detto ancora Castagnetti, che nelle ultime ore aveva chiesto una convocazione urgente del Bureau del Ppe sul caso Haider, «risponde a una preoccupazione che tutti abbiamo: che riemergano, sotto forme nuove, sentimenti che sono in conflitto con la concezione democratica che faticosamente abbiamo conquistato».

Cautela invece da destra. Il presidente di An Gianfranco Fini prende le distanze da Haider e da quanto sta accadendo in Austria. Maritiene «... sbagliata la scelta della Ue: dobbiamo evitare di interferire nelle vicende interne della politica austriaca». Ciò detto Fini, ha tenuto a mettere in evidenza che «... non ho nulla a che spartire con Haider. Siamo in diversi gruppi parlamentari europei, non l'ho mai incontrato. So che è xenofobo e nazionalista».

Silvio Berlusconi sceglie invece la strada del silenzio. Venerdì sera a Madrid il Partito popolare europeo avallò la scelta della Ue. «Fino ad allora ha spiegato il leader del Polo - mi astengo da ogni valutazione. Decideremo il nostro comportamento a Madrid dove incontreremo anche il ministro degli Esteri austriaco. Sarà lui, che è una persona di buon senso, a darci maggiori informazioni sulla situazione».



Wilfried Martens, Presidente del Ppe

Ansa

«bottega» interna. È il caso, ad esempio, di Aznar. Anche dal premier spagnolo, principale leader attuale della famiglia Ppe, sono venuti negli ultimi giorni segnali di preoccupazione. Per Aznar la vicenda interviene nel momento meno «indicato», vale a dire a poco più di un mese dalle politiche del 12 marzo, e i popolari spagnoli farebbero volentieri a meno di essere presentati dagli avversari politici come alleati nel Ppe ai popolari austriaci a loro volta al governo con l'estrema destra. Som-

mersi dalle critiche, i popolari austriaci accennano ad una timida controffensiva. E lo fanno inviando una lettera riservata ai dirigenti del Ppe, a firma Maria Rauch Kallat, segretaria generale dell'Oevp: «Un grande compromesso era stato finalizzato - si giustifica Kallat - ma è stato respinto dai sindacati socialisti». E l'accordo è naufragato definitivamente, giura, «quando i socialisti hanno respinto la proposta dei popolari di nominare un ministro delle Finanze indipendenti». U. D. G.

Gli italiani all'assalto del Partito Popolare

Castagnetti chiede a Martens l'immediata convocazione del Bureau

ROMA Il prendere tempo di Berlusconi. L'imbarazzo di Aznar. L'inquietudine di Castagnetti. Il disorientamento dei vertici della Cdu già «terremotato» dall'«affaire-Kohl». Le giustificazioni a scoppio ritardato dei popolari austriaci. Il «caso Haider» irrompe prepotentemente nella grande, e variegata, famiglia Ppe producendo preoccupazione, malumori ed anche rivolta davanti alla decisione dell'Oevp, i popolari austriaci di Wolfgang Schüssel, di negoziare con i «liberal-nazionalisti» di Jörg Haider la formazione di un governo «nero-blu».

I prossimi giorni saranno di «fuoco» per i popolari europei: del «caso austriaco» inizieranno a discutere domani a Bruxelles i capidelegazione del gruppo Ppe all'Europarlamento, un confronto che proseguirà venerdì e sabato a Madrid, in margine al vertice del centrismo europeo promosso da José María Aznar, per concludersi il 10 febbraio, a Bruxelles, in seno all'ufficio politico europopolare. Gli schieramenti cominciano a delinearsi. A guidare la linea della fermezza - un no deciso ad un'al-

leanza «contro natura» - sono i cristiano-sociali belgi, decisamente schierati per un'esclusione dell'Oevp dal Ppe in caso di accordo con Haider. E per una «linea dura» si dichiara anche il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti.

Il leader dei popolari italiani brucia i tempi del chiarimento e in un lettera al presidente del Ppe Wilfried Martens chiede la convocazione «immediata e in via straordinaria», senza attendere il 10 febbraio, dell'ufficio politico del Ppe per discutere del caso austriaco. Non usa mezzi termini, Castagnetti, per bocciare l'alleanza Oevp-Ppe: «Sarebbe un errore gravissimo», sottolinea. Questa alleanza, infatti, «minerebbe la credibilità della grande tradizione democratica e antifascista del populismo europeo» e potrebbe aprire la strada al ritorno «del fantasma dell'intolleranza e dell'odio razziale alla vigilia di un nuovo evento qual è l'allargamento dei confini dell'Unione verso Est, tenacemente voluto dai capi di governo democratico-cristiani dell'Europa oltre che dai parlamentari del Ppe». Nessuno «sconto»

a Schüssel, dunque, nessuna comprensione, nessuna copertura politica. «È bene - ammonisce Castagnetti - che tutti noi aderenti al Ppe non dimentichiamo mai il pensiero che sintetizza la drammatica esperienza cilena ma che ha molto a che fare con il passato dei partiti cristiani:

«Se vinci con la destra è la destra che vince». Un riferimento che sembra riguardare anche fatti di politica interna. Nel coro delle voci critiche levatesi contro l'ingresso al governo in Austria di un partito xenofobo e antieuropeista come quello di Haider, spicca infatti il silenzio dei vertici di Forza Italia. A cominciare dal leader massimo, Silvio Berlusconi. «Un silenzio imbarazzato ma politicamente spiegabile - osserva il sottosegretario alle Riforme istituzionali Dario Franceschini - visto che l'onorevole

Berlusconi è impegnato a stringere un accordo con quella Lega di Umberto Bossi che non fa mistero di considerare Haider un modello di riferimento». Chiamato in causa da più parti, il leader di Forza Italia rompe in serata il silenzio e rimanda tutti al vertice di Madrid: «Fino ad allora - afferma Berlusconi - mi astengo da ogni valutazione, decideremo il nostro comportamento a Madrid dove incontreremo anche il ministro degli Esteri austriaco. Sarà lui - conclude - che è una persona di buon senso, a darci maggiori informazioni sulla situazione». Il «chiarimento» che assomiglia sempre più ad una resa dei conti in seno al Ppe è solo questione di giorni. Al momento, indicano fonti popolari nella capitale belga, una decisione di esclusione dell'Oevp sembra improbabile. Ma non da escludere. Soprattutto dopo la dura presa di posizione dell'Unione Europea. Di certo, per la maggior parte dei partiti europopolari cresce l'esigenza di prendere le distanze dalla possibile «volta» austriaca. Motivazioni ideali s'intrecciano con più concrete ragioni di

SEGUE DALLA PRIMA

POPOLARI A UN BIVIO

Queste istituzioni hanno finora funzionato in base ad un impegno comune delle principali «famiglie politiche» europee fondato sull'europeismo, la salvaguardia del modello sociale del vecchio continente, il rifiuto del razzismo e del fascismo.

Senza una comunanza di principi fondamentali, per altro inseriti esplicitamente nei Trattati, la vita dell'Unione europea può diventare difficile, come difficile diventa certamente per i partiti di tradizione cristiano sociale accettare l'attuale deriva del Ppe. Ha ragione dunque il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, a chiedere in modo chiaro e forte la convocazione del Bureau del Ppe. E insieme colpisce il silenzio di Berlusconi.

Auspichiamo che i partiti socialisti seguano con attenzione il dibattito tra i popolari e aprano un dialogo con quelle componenti del Ppe che si richiamano alle tradizioni del popolari-

simo europeo. Veltroni ha proposto recentemente un Forum di dialogo permanente tra le forze socialiste, quelle popolari, verdi e progressiste impegnate in esperienze di centrosinistra in Europa. Ci sembra giunto il momento di realizzarlo.

LUIGI COLAJANNI

IL PASSATO CHE TORNA

Un filosofo tedesco, Habermas, aveva proposto come soluzione «la scelta» del passato: ogni nuova generazione sceglie il passato che intende caricarsi sulle spalle e portare avanti, ed è responsabile di quella scelta, non dell'intero bagaglio consegnato dai suoi padri: questo, se lei lo rifiuta, esce dalla sua memoria e dalla sua coscienza. Era un modo per liberarsi dei padri rifiutando la paternità. Di fatto, nessun uomo di governo in Germania ha mai rivalutato aspetti positivi o affascinanti del nazismo: solo uno osò parlare della

«seduzione» del capo, ma dovette dimettersi dopo 24 ore. Ora, Haider non solo non evita di far ricorso a espressioni anche più gravi, ma le usa nel momento stesso di entrare nel governo: dunque le considera funzionali al potere. Qui il problema non è più «il passato che non passa». Diventa «il passato che ritorna». Nella soluzione proposta da Habermas c'era l'idea di un «abbandono dei padri»; nei discorsi che Haider pronuncia da anni c'è l'idea di una «difesa dei padri». L'abbandono era traumatico, spezzava la coscienza della nazione; la difesa riconcilia quella coscienza: l'Austria soffre terribilmente di questo problema, è un paese che ha bisogno di mettere ordine nel suo passato, e di guardare a un futuro senza disordine. Per mettere ordine nel passato bisogna che quel passato non sia molto disordinato: di qui l'esigenza di ridurre gli aspetti più intollerabili. Non c'è mai stata, nelle scuole austriache, una estesa spiegazione di quel tempo: per mezzo secolo è stato un tabù. Gli austriaci che vivono nei centri segnati da quella storia (Mauthausen, per esempio), si rifiutano di parlarne. A chi gli chiede qualcosa (parlo

per esperienza personale) rispondono: «Qui non è mai successo niente, andate via». C'è una parte del popolo che ha bisogno di spiegare la propria storia di ieri come una difesa contro i pericoli del caos: Haider li rappresenta perché è due cose insieme, la promessa di una salvezza contro il caos che lui sente annunciarsi per domani (un'Europa disordinata con i confini assediati e invasi, che è il terrore dell'Austria, paese ordinato, ricco, pulito, con i conti a posto, ma piccolo, ed esposto a tutte le invasioni, da Est, da Sud), e il lavacro dall'onta di ieri, che viene ridimensionata e spiegata come preventiva difesa dagli stessi pericoli che vivremo domani. Il programma di Haider nasce da una lettura della storia in senso diverso e nemico a quello che ne fa l'Europa, che di quella storia è stata la grande vittima. Ecco perché il governo dell'Europa ha dichiarato che quel programma è incompatibile con la permanenza in Europa: così facendo non esce dagli interessi dell'Europa (entrando nelle competenze di uno stato singolo), ma la premunisce contro l'aggressione di quel virus.

FERDINANDO CAMON

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con
l'Unità

